

10/09/2009 2:26:29 2041

Diceva bene Lavoisier: nulla si crea, nulla si distrugge, tutto si trasforma, ma... esistono gli spartiacque! Eventi che, per la loro pregnanza, riescono a stabilire un prima e un poi. Nelle cose alte e sublimi, come nel calcio e nell'originalissimo tifo per la squadra del Napoli. Il 9 novembre 1986 se ne produsse uno che concluse la precedente, frustrante esperienza quarantennale del sodalizio del Ciuccio e aprì, per i quattro anni successivi, la sua più bella e appagante parentesi. Ritornando poi ai "nefasti", anzi, peggiorando e, solo di recente, riemergendo.

Quello spartiacque fu appunto "La presa di Torino: Juventus Napoli 1-3", il titolo del lavoro messo in scena ieri sera, al Teatro De Simone di Benevento, per la trentesima edizione della rassegna Città Spettacolo. E' stato tratto dall'omonimo libro di Maurizio De Giovanni e diretto e interpretato da Antonio Damasco. Il partecipe e nutrito pubblico ha applaudito a lungo, alla fine, mostrando di gradire il monologo-partita, con tanto di intervallo, tra primo e secondo tempo, "allietato" dalla nota cover dei Cugini di Campagna "Anima mia", dei quali non era stata nemmeno dimenticata, in precedenza, "Il ballo di Peppe".

La storia racconta il viaggio, l'epica conquista, di quattro napoletani: l'autore del libro, soprannominato "l'arrabbiato" capace di estreme bestemmie, con una di esse durata una volta ben sette minuti; Luigi "il sofferente" che viveva in modo straziante ogni incontro, massacrando altresì le braccia degli amici sugli spalti; Raffaele "il pessimista" per il quale ogni partita degli azzurri era già segnata in partenza, ma lo stesso tentava la sorte andando al S. Paolo, come quegli universitari che danno sfiduciati gli esami avendo studiato 5 pagine su 200 ma ci provano "perché non si sa mai"; Salvatore l'ottimista, quello che non s'abbatte mai e sorride sempre, anche sotto di tre gol.

Partono con una Fiat Regata per Torino dove c'è la partitissima con l'odiata Juve, naturalmente prima in classifica, ma quell'anno, eccezionalmente, in condominio con il Napoli. Partono nonostante dal 1957 il Napoli non vinca in Piemonte, ognuno tenendo fede al proprio personaggio. Con un pieno di benzina, che sarebbe dovuto bastare per quasi 1000 chilometri, con in più un'incrollabile fiducia di meta-geografia: per il ritorno in Campania sarebbe occorso ancor meno carburante, da Torino a Napoli è tutta discesa...

In un raccontare incalzante, pieno di aneddoti, Damasco ripercorre il tragitto e l'incontro. Non tralasciando i dettagli, compresa la differenza di tono degli sponsor. Dal superlativo Ariston dei bianconeri al casereccio Buitoni dei partenopei. E quindi le azioni, il primo tempo a reti bianche. Poi il vantaggio della Juventus con Laudrup, su una corta respinta del pipelet azzurro Garella che non bloccava mai. Un vantaggio che resiste fino al 25° minuto del secondo tempo, nonostante l'assedio della squadra in trasferta guidata da Lui. Da Lui che per primo era andato a prendere il pallone nella propria rete, dopo lo svantaggio, e che aveva suonato la carica. Poi il pareggio dello stopper Ferrario, in un'azione confusa, e due minuti dopo, lo straordinario raddoppio di Giordano, alla maniera sua, centravanti esperto in gol difficili, su un'azione d'angolo. Tutto si svolgeva, nella zona dello stadio dov'erano assiegate le migliaia di tifosi del Napoli, compresi i quattro protagonisti, fino al liberatorio e definitivo 1-3, realizzato da un altro difensore, il terzino Volpecina. E Torino fu presa, il Napoli rimase primo, i bianconeri due punti sotto!

Il monologo non ha mai annoiato, anche perché inframezzato da contributi video, pure del padre dell'attore-regista che gli ha trasmesso la malattia del tifo per il Napoli, nonché di Michele La Marca, esponente esimio del tifo napoletano, che mirabilmente ne ha riassunto la filosofia: è difficile tifare Napoli, perché non è una squadra vincente come Inter, Milan o Juve e perché di tifosi queste tre squadre è pieno il Sud, anche la stessa Napoli. Per cui quando, non di rado, perdi, il giorno dopo ti devi anche sentire gli sfottò di questi "traditori". Tifare Napoli come meravigliosa malattia, diffusa, contagiosa e incurabile.

Fino a che non è arrivato Lui, quello che nemmeno si nomina tra i patiti, quasi che i dati onomastici possano in qualche modo ridimensionarlo. Quel dio argentino che consentì, finalmente, dopo tante umiliazioni, la riscossa. La rivincita che partì proprio quel 9 novembre 1986 a Torino. Alla fine di quel campionato, il sogno divenne realtà e il Napoli vinse il suo primo scudetto.

Lo spettacolo si è concluso con un video dell'attore e del padre che, dopo tante difficoltà di comunicazione, tipiche tra padre e figlio, giocano assieme a pallone su un prato, con De Gregori che canta "La leva calcistica della classe '68", bardati con una vecchia maglia del Napoli e con una t-shirt, di ironia tutta partenopea, che espone sia l'icona e il celeberrimo slogan di Che Guevara 'Hasta la victoria siempre', aggiungendovi però un salace e dissacrante "ma va pure buono 'nu pareggio fuori casa...".

Il tifo per il Napoli, pezzo particolare ed esteso di mondo calcistico, è stato spiegato efficacemente e con garbo a chi non lo conosceva. Mentre i non pochi tifosi azzurri in sala, piacevolmente, si sono ritrovati. Ci siamo ritrovati...

C.P.